



Salviamo L'Arpa: dal Salento un possibile processo di trasformazione
eco-sistemica dal basso nella dialettica tra inerzia e partecipazione,
individualismo e costruzione di comunità
Save Arpa: from Salento a possible ecosystem-based bottom-up
transformation reflecting the interplay of inaction and participation,
individualism and community-building

Angela Maria Luce Giorgino

Associazione Culturale L'Albero – lalberoassociazione@gmail.com

ABSTRACT

The Civic Committee “Save Arpa”, founded in 2018 to contrast an excavation project in the countryside of Alezio, near the Regional Natural Park of Punta Pizzo in Gallipoli, in the western side of Salentine Peninsula, is an interesting case-study owing to its flexible and adaptive structure and as a striking example of the participation and cooperation patterns within the context of investigation. The article aims to highlight a sinusoidal behaviour, apparently reactive to risk factors perceived as an immediate danger to the community. Facing a serious and grave threat or thus perceived, different subjects in competition with each other converge towards a common objective, starting to cooperate; at the same time the activation level of all subjects involved rises significantly. The contingent nature of this activation reveals a process of community-building in a strongly defensive key. Nevertheless, an ecosystem-based and integrated insight is not absent in the Committee’s narration. For this reason, the proposal coming from “L’Albero” Association, supported by the University of Salento, may modify the aforementioned patterns of behaviour towards an ecosystemic coevolution, stabilising on a higher level of participation and cooperation the community-building processes, in order to generate models of social and human development consistent with the expectations and needs of the community.

Il Comitato civico “Salviamo L’Arpa” sorto nel 2018 per contrastare un progetto di escavazione nell’agro di Alezio, a poca distanza dal Parco Naturale di Punta Pizzo a Gallipoli, nel versante occidentale della Penisola Salentina, rappresenta un caso di interesse sia per la sua struttura adattativa sia perché illustra bene l’andamento della variabile partecipazione e cooperazione nel contesto studiato. In particolare si evidenzia un andamento di tipo sinusoidale, apparentemente sensibile all’esistenza di fattori di rischio percepiti come pericolo immediato per la comunità. Di fronte a una minaccia di una certa entità, o percepita come tale, soggetti diversi e in competizione tra loro convergono verso un obiettivo comune iniziando a cooperare; in parallelo cresce significativamente il livello di attivazione di tutti i soggetti coinvolti. Il carattere contingente di questa attivazione evidenzia un processo di costruzione comunitaria in chiave fortemente difensiva. Tuttavia una visione di tipo ecosistemico non è assente dagli orizzonti del Comitato. Per questa ragione, la proposta dell’Associazione L’Albero, supportata dall’Università del Salento, potrebbe modificare l’andamento di questa curva, in chiave di

coevoluzione ecosistemica, stabilizzando in modo continuativo i processi di costruzione di comunità su livelli più alti di partecipazione e cooperazione, per generare modelli di sviluppo sociali e umani coerenti con le aspettative e le esigenze della comunità.

KEYWORDS

defensive community; co-evolution community; particularism/cooperation-inertia/activation – sinusoidal pattern.

comunità difensiva; comunità coevolutiva; particolarismo/cooperazione; inerzia/attivazione – andamento sinusoidale.

1. Il contesto

L'economia del Salento, un tempo prettamente agricola, ha subito, a partire soprattutto dagli anni settanta, un notevole incremento dei settori secondario e terziario. La scarsa variabilità del sistema produttivo, la lontananza dai mercati, il costo del denaro e la delocalizzazione imposta dalle condizioni di concorrenza del mercato globalizzato sono però alla base di una condizione industriale difficile, seppure florida se confrontata con le altre zone del Sud Italia. Uno dei capitoli d'entrata economica più importante risulta essere il turismo.

Da un punto di vista naturale e agricolo invece le foreste, che un tempo ricoprivano la penisola, tra il '600 e il finire dell'800 iniziarono a scomparire, lasciando il posto alla monocultura dell'olivo, una delle prime forme di landgrabbing della storia. Infatti la coltivazione dell'olivo, principalmente rivolta all'esportazione dell'olio lampante verso i porti di tutta Europa, andava a discapito dell'agricoltura di sussistenza così come di importanti fattori di protezione ambientale. Si veda a questo proposito Mainardi (1989). In epoca moderna la coltivazione dell'olivo, in particolare a partire dagli anni '90 del secolo scorso, ha perso impulso a causa della mancanza di manodopera e di ricambio generazionale. Un altro duro colpo si è manifestato con la comparsa, 10 anni fa, della xylella fastidiosa, un batterio che colpisce facendo rinsecchire le piante di olivo e che ha messo in ginocchio l'olivo-cultura del Salento proprio a partire dall'agro di Alezio. L'insieme di questi mutamenti ha contribuito a scuotere tra i residenti e i visitatori quell'immagine idilliaca e mitica del Salento, un tempo "giardino d'Italia".

Le preoccupazioni sono del resto motivate dai dati allarmanti relativi sia all'inquinamento ambientale, sia all'aumento delle neoplasie nell'area salentina, come anche evidenziato dal Registro Tumori dell'Asl Lecce (2015). Sotto accusa, per quanto riguarda la Provincia di Lecce, l'esposizione a biossido di zolfo correlata alla Centrale Termoelettrica di Cerano e al Cementificio Colacem di Galatina (RePOL, Report Ambiente e Salute Provincia di Lecce 2020). Altri fattori inquinanti che hanno destato preoccupazione e mobilitazione in alcuni casi negli ultimi anni sono l'interramento di rifiuti tossici e radioattivi, e il molto contestato e mediatizzato progetto relativo alle Trivelle e al gasdotto TAP. Per quanto riguarda il consumo di suolo e le fonti di contaminazione in provincia di Lecce (Rapporto ISPRA 2018), vi è una netta preponderanza della contaminazione associata alla presenza di discariche. Trattasi di siti, generalmente cave dismesse, utilizzate, senza alcun tipo di approntamento a discarica, per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani prodotti dai comuni limitrofi al sito e spesso oggetto anche di abbandoni incontrollati di svariate tipologie di rifiuti speciali, anche pericolosi.

Negli ultimi anni però si fa spazio una presa di coscienza di queste problematiche ambientali, a fronte di inchieste giornalistiche, attivismo di associazioni e coordinamenti per l'ambiente e una modificata visione anche a livello istituzionale. Basti guardare al PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale) del 2010. Esso sottolinea le criticità di un sistema centralistico e burocratico spesso inerte, cui si somma l'“anarco-abusivismo privato”, ma propone una “via pugliese alla pianificazione”, individuando in “un cetto intellettuale cosmopolita, un mondo associativo, di amministratori locali [...] un insieme fortemente innovativo di soggetti in cerca di una riappropriazione identitaria, capaci di ricomporre interessi particolaristici in un quadro di riconoscimento di beni comuni come il territorio, l'ambiente, il paesaggio”.

2. Salviamo l'Arpa

Salviamo l'Arpa è il nome di un Comitato di fatto, sorto il 21 Aprile 2018, nella Giornata Mondiale della Terra, con lo scopo di contrapporsi alla realizzazione di una cava di argilla nel territorio rurale denominato Arpa-Coline nella campagna di Alezio, nelle vicinanze dei territori di Parabita, Matino, Taviano e Gallipoli e del Parco Naturale Regionale di Punta Pizzo-Isola di S. Andrea. Il progetto, presentato dalla Ditta Geoambiente srl di Cavallino, prevedeva uno scavo di 5 ettari e 21 m di profondità, finalizzato all'estrazione di argilla per produrre cemento. Il comitato sorge per motivazioni legate alla salute pubblica, alla tutela del paesaggio, dell'economia locale e non in ultimo per ragioni politiche e culturali. Nel Manifesto troviamo già in nuce una consapevolezza ecosistemica, dove si richiama il supporto ad ogni forma di collaborazione tra Comuni, Associazioni e Comunità, “che sono tra loro interdipendenti, poiché una visione ecologica è necessariamente “di sistema”, anche nell'ottica di una maggiore forza decisionale e di una ottimizzazione delle risorse”. Si sostiene un'economia fondata sulle risorse proprie del territorio e dei suoi bisogni, la promozione dello sviluppo economico e sociale, in termini non solo monetari, ma soprattutto in termini di benessere, salute, dignità e qualità della vita. Qui il Comitato precisa: “il lavoro e le attività economiche non possono mai essere in contrasto con la salute e la tutela dell'ambiente: in un ipotetico ordine di priorità senza la salute e la vita neppure il lavoro e la ricchezza sono possibili”. Motivazioni così diverse nascono dalla coesistenza di soggetti molto differenti. Infatti il Comitato si caratterizza come raggruppamento di associazioni, cittadini, imprenditori agricoli. Si annoverano associazioni molto strutturate come Legambiente Gallipoli e Italia Nostra Sud Salento, che, differenti per impostazione e in competizione su altri aspetti, vengono a convergere sul contrasto alla realizzazione del progetto. Legambiente aderisce per ragioni legate alla tutela della biodiversità e all'impatto idrogeologico, poiché la falda alimenta il Canale del Samari nell'area del Parco Naturale di Punta Pizzo. Italia Nostra invece interviene per la sua battaglia di lungo corso alla limitazione del consumo di suolo e della produzione di cemento, che in questo caso sarebbe andato a rifornire il cementificio Colacem di Galatina. I primi attivisti a insorgere furono però nel 2016 alcuni ambientalisti di Alezio. Dal punto di vista della salute infatti preoccupava non solo la sollevazione di polveri sottili, ma l'insistenza sulla falda e il timore che il progetto potesse tramutarsi a medio - lungo termine nella realizzazione di una discarica. Questi attivisti coinvolsero e convinsero a poco a poco altre persone e associazioni locali nonché la stessa ProLoco e successivamente la LIILT Lecce a occuparsi del problema, spingendo tutti i portatori di interessi a redigere delle osservazioni tecniche, come previsto dalla procedura legale in vista della

Conferenza dei Servizi. Alcune assemblee convocate dal Comune, che aveva coinvolto la partecipazione di Italia Nostra Sud Salento, andarono pressoché deserte, segnalando un apparente mancanza di interesse da parte della popolazione. Sparuti ambientalisti però andavano raccogliendo informazioni e iniziarono a sensibilizzare e a premere per la realizzazione di una Petizione e la Costituzione di un Comitato. Un freno era posto da più parti, per il timore di strumentalizzazioni politiche; altrettante erano però le spinte contrapposte, perché la questione cava diventava effettivamente un tema caldo della campagna elettorale alle elezioni comunali e perché si era in presenza di una data ravvicinata per la Conferenza dei Servizi, fissata per giugno 2018. La petizione, a più riprese, con il suo picco iniziale di banchetti a maggio 2018 e la prosecuzione della campagna anche in una serie di conferenze successive e on line, mediante la piattaforma Change.org, portò a raccogliere complessivamente oltre 3000 firme, al termine del 2019. La prima campagna di raccolta firme si svolse alla vigilia delle elezioni comunali e fu accompagnata da una pubblica manifestazione per le vie del paese, in cui sfilarono tutti i candidati delle diverse liste, le associazioni, genitori e bambini della scuola di Alezio, e si concluse con un breve dibattito nel Parco Don Tonino Bello e con un happening musicale. Dopo le elezioni comunali, il Comitato continuò a ricevere l'appoggio esterno delle diverse liste civiche, anche se in modo più visibile e mediaticizzato da parte della giunta eletta, ma al suo interno poté strutturarsi al di fuori di influenze politiche votando in Assemblea uno Statuto, un Manifesto, ed eleggendo una portavoce che era stata fino a quel momento indicata solo per comune accordo, e un gruppo esecutivo di cinque componenti, cariche tutte di durata annuale. Si aggiunse quindi alla chat del Comitato (in cui erano presenti i soci fondatori, tra cui alcuni rappresentanti eletti), una chat del Gruppo Esecutivo, esente da controlli da parte politica.

2.1 Tecnicizzazione dei processi come delega e de-responsabilizzazione?

La responsabilità sembrò per molto tempo in mano ai tecnici, che avevano su di sé enormi pressioni, gravando su di loro la responsabilità legale delle decisioni assunte. Per questo il Comitato, che pure non aveva delle competenze specifiche tra i suoi membri più attivi, si autotassò per pagare perizie geologiche, agronomiche e ingegneristiche. In questa complessa dialettica tra funzione politica e funzione tecnica, l'Assessorato all'Ambiente di Alezio svolse un'azione di raccordo, e una costante azione di informazione e supporto anche nei confronti del Comitato. Il crescente ruolo dei tecnici, affermato per via normativa e procedurale, e sulla base di un principio di presunta "oggettività" delle decisioni, si trasformava per essi in un'arma a doppio taglio, rendendoli responsabili legalmente. Garantiva al contempo alla dimensione politica una sorta di immunità, una de-responsabilizzazione che consentiva di non perdere consenso, qualunque fosse la decisione assunta. Si comprende da un lato che la crescente gamma e complessità degli ambiti oggetto di pubbliche regolamentazioni richieda il supporto di dati oggettivi e di competenze di natura tecnica. Da un punto di vista politico però assumere responsabilità sulle decisioni finali significherebbe capacitare i cittadini, metterli in grado di giudicare la dimensione soggettiva che è comunque insita in ogni processo deliberativo e financo nell'indagine tecnico-scientifica (Popper, 1985). Gli ostacoli a cui si va incontro sono però almeno due: la natura opaca del linguaggio tecnico utilizzato nelle sedi decisionali e l'esistenza di interessi multipli e contrastanti all'interno di quel soggetto plurale che abbiamo definito "i cittadini".

2.2 Le ragioni di un successo (pedagogico)

Nel caso studiato il ruolo di decodificatore del linguaggio è stato svolto dall'amministrazione comunale anche grazie alle dimensioni ridotte del contesto "paese", in cui si genera una situazione di vicinanza e familiarità tra attivisti, periti, rappresentanti eletti. Il Comitato ha svolto invece un ruolo di mediazione e di raccordo tra interessi e visioni differenti presenti all'interno della cittadinanza. Esso, per la sua natura informale, non ha potuto sempre agire in prima persona, ma in quanto ombrello di associazioni, cittadini ed imprese; le singole associazioni aderenti hanno potuto spesso intervenire con loro atti formali. Il "discorso" pedagogico-sociale interno all'associazione – alimentato dall'interdipendenza dei fini – è divenuto atto civico e politico attraverso le azioni soggettive che, nel contempo, a loro volta sono state espressione partecipativa delle istanze della comunità. Questa conformazione peculiare si è rivelata inoltre particolarmente adattiva: si è dato spazio al riconoscimento delle soggettività - spesso espresse da forte individualismo - espressione strutturale del contesto socio-culturale. In un paese con meno di 6000 abitanti, infatti, operano più di 30 associazioni, con poche persone attive al loro interno, e presenti in più associazioni: segno che la partecipazione non è una risorsa diffusa ma concentrata all'interno di una parte della popolazione. Inoltre le persone attive nelle associazioni, da un punto di vista anagrafico, appartengono in maggior parte a una fascia d'età over 50, svolgono lavori nella pubblica amministrazione o sono in pensione, in alcuni casi hanno vissuto nel Nord Italia o all'estero e hanno scelto di ritornare al termine del loro percorso lavorativo. Questi aspetti non contribuiscono a un forte dinamismo, laddove anche portino nuovi fermenti culturali. Le energie e il bisogno di ripensare le forme di vita in chiave ecosistemica sono residuali, laddove i giovani sono partiti o già proiettati verso un altrove. L'atteggiamento civico si è polarizzato tra l'essere inerti o attivarsi davanti a forti sollecitazioni o a minacce all'equilibrio del sistema. La natura a ombrello del Comitato ha consentito quindi di cooperare, al di là delle specificità irriducibili, per contrastare un pericolo comune e salvaguardare un bene comune. Il progetto della ditta Geoambiente, con il parere di diniego dell'Ufficio Estrattivo, in virtù dell'impatto negativo sulla falda sottostante il sito di escavazione, è così rigettato dall'Ufficio Tecnico competente nella procedura di Valutazione Impatto Ambientale di dicembre 2019. L'esito positivo è stato possibile per l'enorme impegno di alcuni nel sostenere la prospettiva comunitaria. Il senso pedagogico incarnato nell'azione partecipativa del Comitato è stato valorizzato poiché considerato dalle diverse parti in gioco come rispettoso delle alterità - riconoscendo comunque e non svalutando le dinamiche locali di potere - e anche per l'enfasi posta alle sue azioni politiche per l'ambiente come bene comune. In tal senso il Comitato ha operato come voce community, ed è stato legittimato dalle azioni coerenti portate a compimento. Che queste rivendicazioni coincidessero con alcuni interessi soggettivi, non ha impedito di perseguire l'interesse diffuso e più ampio del bene comune, che è stato difeso e perseguito impedendo comunque che il particolare determinasse l'esito della battaglia.

3. Da comunità difensive a comunità propositive: la scommessa di cooperare per generare co-evoluzione

Lo sguardo pedagogico retrospettivo sulla vicenda Arpa, indica che l'unione e la partecipazione sembrano riconducibili ad un atteggiamento difensivo, alla neces-

sità di far fronte a una emergenza e di contrastare un intervento avvertito trasversalmente come un “pericolo”. Forse per questo sembra di scorgere un andamento sinusoidale, con una frammentazione e inerzia massima prima della Costituzione del Comitato, e dopo la conclusione della Procedura di Via, e una forte accelerazione in concomitanza delle due Conferenze dei Servizi. Al raggiungimento dell’obiettivo è seguito, a stretto giro, l’evento pandemico con le misure indette nel marzo 2020 per il contenimento del contagio. Di fatto al momento l’azione del Comitato poteva dirsi conclusa. I contatti tenuti con l’Amministrazione Comunale per monitorare l’inserimento del sito Arpa-Coline nel Piano Provinciale di Tutela delle Acque, data la presenza della falda, si sono diradate e le iniziative ulteriori rinviate a data da destinarsi. L’Associazione L’Albero, costituita nel gennaio 2020, per fare fronte a una sensazione di isolamento e a una situazione di quiescenza nella sinusoide partecipazione-inerzia-partecipazione trattata in precedenza, ha cercato e trovato nella collaborazione con il Dipartimento Storia Sociologia e Studi sull’Uomo di UniSalento elemento non solo di supporto, ma di avvio di una nuova prospettiva. Si è iniziato infatti a immaginare percorsi ulteriori teorico-metodologici, ispirati dal principio Deweyano di prassi-teoria-prassi, che ha permesso di offrire una cornice teorica per una prospettiva di ricerca. L’idea di espandere il principio di voice community all’interno del paradigma del Capability Approach, ha permesso di avviare con maggiore autorevolezza un programma di azioni per la costituzione di una sensibilità ecosistemica tra i soggetti operanti sul territorio, ai quali si è proposto l’avvio di attività di participatory action research generativa in una serie di incontri finalizzati alla costituzione di una Rete per l’Educazione Ecologica. I soggetti coinvolti in gran parte sono membri del Comitato no Cava, insieme a nuove persone avvicinate in seguito. Le minacce che i partecipanti avvertono in un insieme di fattori ambientali, nell’abbandono e nel degrado del contesto rurale, non paiono però della stessa intensità o della stessa imminenza del procedimento di valutazione ambientale per la realizzazione della cava in zona Arpa, nè hanno scadenze prefissate a breve termine. Inoltre occorre capire se un nuovo soggetto possa rispondere a bisogni più profondi e in modo più duraturo nel tempo, andando a costituire quell’anello mancante tra individuo e società-mondo, una comunità di destino, che non sia riconducibile a vecchie appartenenze ma a un comune intento di far fronte insieme ai mutamenti planetari di carattere ambientale, come teorizzato da Edgar Morin (Morin 2001; 2002).

L’Associazione L’Albero ha promosso un primo incontro informale, aperto alla cittadinanza, svoltosi nel Parco Don Tonino Bello di Alezio in un luminoso sabato di ottobre 2021. Tra i partecipanti i referenti di associazioni, oltre ad alcune guide culturali ed escursionistiche, ambientalisti, una pedagogista. L’incontro ha avuto natura laboratoriale attraverso la metodologia dell’Open Space Technology (OST). Si è articolato nella proposta e discussione di temi in gruppi, con la raccolta finale degli esiti e la proposta di un percorso di azioni identificate nell’OST (tab. 1).

Gruppo n. 1: Istanza di co-progettazione	Gruppo n. 2: Istanza di azioni in e di rete	Gruppo n. 3: Istanza valoriale	Gruppo n. 4: Istanza ecologica
<p>L'elaborazione del tema ha prodotto due differenti linee di analisi che segnalano minacce e opportunità, attraverso uno schema biunivoco di lettura (top-down/bottom-up). La lettura delle minacce - bottom-up - presenta l'"assenza delle istituzioni" che genera "assenza di programmazione" e quest'ultima retroagisce sulla prima. L'assenza delle istituzioni e l'assenza di programmazione producono costi - sia materiali che immateriali - e si traducono in atteggiamenti sociali di indolenza e di abbandono. Da un punto di vista virtuoso, invece, le opportunità sono individuate nel potenziale di sviluppo del territorio, strettamente interconnesso con la sua fruibilità e con la possibilità di accedere e di valorizzare risorse ecologiche e agricole (produzione a km 0). L'avvio di questo processo di sviluppo genera nuovi atteggiamenti socio-culturali di segno opposto rispetto a quelli di indolenza e abbandono, contrassegnati cioè da "passione ed entusiasmo" che poi alimentano e si nutrono a loro volta di capacità di "godimento del bello" e una "cultura intergenerazionale". Se letto dall'alto verso il basso la chiave di volta dello schema sembra essere una "presa di coscienza individuale", che determina ma è a sua volta determinata dall'opzione "per l'agentivazione" a scapito dell'"egocentrismo" e da cui discende un'azione di recupero e valorizzazione del territorio in grado di generare atteggiamenti socioculturali positivi. Lo schema è attraversato da relazioni biunivoche e di interdipendenza piuttosto che da fattori uncausali.</p>	<p>Si è proposta la generatività di alcuni atteggiamenti emergenti dal lavoro partecipativo: "voglia di mettersi in relazione", "coinvolgimento", "entusiasmo", intese come un patrimonio a cui attingere. L'istanza generativa intende attivare alcune azioni considerate come preliminari: "mettere in rete le esperienze" già esistenti, "informare su conseguenze e alternative", "conoscere e divulgare i benefici di un ambiente salubre". L'obiettivo dell'istanza è il mutamento degli atteggiamenti culturali, ovvero la "capacità di vivere l'ambiente come habitat e non come location", la possibilità di "concedersi tempi più distesi", e di "diminuire l'ansia da rischio nel contatto con l'ambiente". L'istanza intende sostenere l'educazione di un'azione ecologica da parte delle istituzioni, promuovendo progettualità con finalità educative, sia con l'emanazione di regolamenti comunali. L'azione intende co-costruire percorsi per "sentirsi comunità", individuato come fattore chiave che genera processi sociali positivi. Lo sviluppo delle azioni comunitarie prevede proposte specifiche: "azioni di supporto ai giovani per il lavoro agricolo", la "realizzazione di momenti culturali e conviviali aperti alla cittadinanza nel parco", la "valorizzazione economica del patrimonio materiale e immateriale".</p>	<p>I problemi sono individuati come: "incoerenza", "mancanza di conoscenza", "egocentrismo", "pigrizia", "approccio superficiale", "mancanza di visione a lungo termine". Ai problemi si fa fronte con azioni: un "laboratorio intergenerazionale", "conoscenza del territorio". I valori che queste azioni dovrebbero innescare sono la "cittadinanza attiva", il "rispetto", la "gratuità", con delle positive ricadute sul territorio quali capacità di fare "rete sul territorio", lo "sviluppo del territorio" e lo sviluppo in termini di Welfare e benessere. Emerge in questo gruppo come nella condizione iniziale e conclusiva l'espressione di un disagio per un abbassamento della qualità della vita conseguente a un abuso e a un cattivo uso delle tecnologie, che parrebbero depotenziare la capacità di intessere relazioni sociali. La gioia dell'incontro e il bisogno di sentirsi comunità rappresenta una risposta al senso di isolamento proprio della società post-moderna e post-pandemica, nonché il contesto auspicato per far emergere atteggiamenti trasformativi.</p>	<p>L'ecologia è proposta come istanza di a) educazione, b) informazione, c) divulgazione. Si tratta di concetti che rappresentano delle chiavi per l'azione. Intorno a questi gravitano due costellazioni di concetti-problema e di concetti-opportunità. Tra i primi troviamo sia comportamenti di ordine micro sociale (uno scarso "rispetto della natura"; la poca "conoscenza del territorio"; la "diseducazione ambientale") che macrosociale (le "limitazioni burocratiche"; la "ipertecnologia"; lo "sfruttamento del territorio"; l'abuso di sostanze chimiche o "inquinamento"; la "globalizzazione"). Tra i concetti-opportunità troviamo sia valori (la "cultura"; la "tradizione", la "riscoperta di prodotti e tradizioni"; la "curiosità che spinge a guardare oltre", sia macro-processi, in termini di "economia civile", "sviluppo rurale", "disinquinamento", "occupazione".</p>

Tabella 1: esiti dell'OST

Conclusioni

A partire da questa breve descrizione è possibile mettere in evidenza alcuni elementi ricorrenti, individuati nell'OST: il dualismo tra egocentrismo e comunità da un lato e quello tra inerzia e coinvolgimento dall'altro. Le due polarità sono relative all'analisi di minacce e opportunità. Una componente basilare del coinvolgimento sembra essere l'entusiasmo, nel senso che la capacità di entusiasinarsi e generare entusiasmo sembra necessaria per superare una diffusa tendenza alla

pigrizia. Tra le azioni più frequentemente menzionate risultano invece iniziative di informazione, cioè finalizzate ad aumentare la conoscenza (del territorio, delle tradizioni, delle cause e conseguenze di alcune azioni in termini ambientali) e quelle improntate a far vivere un'esperienza di scambio intergenerazionale circa pratiche e saperi che riguardano il nostro rapporto con l'ambiente. Su alcuni concetti ci si propone di indagare insieme, di fare emergere nel dialogo tra più soggetti co-educanti una costruzione di significato che abbia senso per noi come comunità, secondo i principi pedagogici di Paulo Freire (Freire 1996; 2005), prerequisito indispensabile per fare emergere una presa di coscienza, che non può essere e non è automaticamente frutto di qualsiasi azione di informazione o educazione, come sottolineato anche da alcuni partecipanti. È nell'ambito del secondo incontro che si svolge una riflessione sul concetto di sviluppo e sul rapporto tra tradizione e modernità. Della tradizione o del passato viene riconosciuto un valore positivo in riferimento ai seguenti elementi: la "presenza di canali pluviali e boschi", "strumenti e metodi di coltivazione che non rovinano la terra", "maggiore tempo a disposizione", la "pratica di riparare gli oggetti", la "memoria del passato" e la "possibilità di tramandare e apprendere pratiche dalle generazioni che ci hanno preceduto". Viene invece attribuito un valore negativo al passato per i seguenti aspetti: "la mancanza di rigore scientifico", "l'utilizzo di pesticidi". Sembrano emergere quindi diversi tipi di passato, un passato lontano, tradizionale e un passato più recente di modernità che ora appare superato alla luce della nuova coscienza ecologica. Della modernità vengono invece considerati positivamente: "l'utilizzo di App per rendere le informazioni più fruibili", "aspetti legati alla comunicazione", "una maggiore consapevolezza relativa alla salute", "le conoscenze scientifiche e tecnologiche". Aspetti negativi della modernità sono per i partecipanti: "l'inquinamento", "il consumismo", "la mancanza di controlli", "la lontananza dall'ambiente", "un atteggiamento di superficialità". Rispetto ad alcuni atteggiamenti di netto rifiuto verso la modernità espressi durante il primo incontro emergono quindi atteggiamenti più sfumati, meno nostalgici, che colgono nel complesso l'importanza delle innovazioni scientifiche e tecnologiche, ma stigmatizzano superficialità e lontananza dall'ambiente, soprattutto in relazione alla variabile tempo. Un tempo più disteso, così come viene percepito quello del passato tradizionale, consentiva anche la pratica quotidiana dell'ambiente, vissuto come fonte di sostentamento, e lo scambio intergenerazionale. Il territorio appare radicalmente mutato rispetto al passato, l'immagine felice del Salento come giardino e come bosco è sostituita da disseccamento degli ulivi, salinizzazione delle acque, abbandono delle campagne, degrado, combustione abusiva di rifiuti, incendi. Vi è però anche l'emergere di una nuova coscienza ecologica, che, insieme alle innovazioni tecnologiche e scientifiche, potrebbe racchiudere delle potenzialità.

Sono emergenti alcune resistenze legate alla leadership di un eventuale coordinamento e alla definizione del soggetto legittimato ad agire, legate alla polarità del particolarismo o più tacite resistenze vicine alla polarità dell'inerzia. L'ultimo incontro delle rete informale, che si è venuta a costituire da settembre, potrebbe rappresentare una svolta. Il processo deliberativo partecipato ha affidato al Comitato Salviamo L'Arpa un ruolo di coordinamento, con caratteri continuativi nel tempo e su una più vasta gamma di tematiche ecologiche. Ora il passaggio partecipativo richiede un analogo processo deliberativo da parte dei soci fondatori. Ci si propone di attuare azioni di informazione, educazione, formazione e ricerca. Occorre partire infatti dal promuovere le capacità, per rendere le persone più libere e potenti, in grado di trasformare il contesto di riferimento, ovvero di essere

agenti di uno sviluppo sociale e umano, secondo la prospettiva del Capability Approach (Sen 2004; 2014). La domanda è dunque se i soggetti coinvolti saranno in grado di generare un processo partecipativo che abbia continuità nel tempo e di evolversi dalla costruzione di comunità in senso difensivo alla costruzione di comunità di tipo generativo e co-evolutivo, inglobando anche membri giovani della popolazione, generando al proprio interno nuove forme di appartenenza, all'altezza con le attuali sfide ambientali di carattere globale, che innescando processi eco sistemici virtuosi invertano il trend dell'abbandono e vadano nella direzione della "restanza" (Teti 2011).

Riferimenti bibliografici

- Asl Lecce (2015). *Registro Tumori Puglia*, <https://www.sanita.puglia.it/web/rt>
- Freire, P. (1996). *Pedagogia da Autonomia, saberes necessários à prática educativa*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Freire, P. (2005). *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Il primo land grabbing della storia: l'olio d'oliva* (2017), <https://ecquologia.com/> sito di notizie e media di Ecofuturo festival.
- ISPRA (2018), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi eco sistemici*, <https://www.isprambiente.gov.it/publicazioni/rapporti/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici.-edizione-2018>
- Legambiente (2021), *Rapporto cave. La transizione dell'economia circolare nel settore delle costruzioni*, <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/07/Rapporto-Cave-2021.pdf>
- Mainardi, M. (1989). *Il bosco di Calimera*. Cavallino di Lecce: Capone Editore.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina Editore
- Morin, E. (2002). *L'identità umana*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Popper, K. (2009). *Congetture e confutazioni* vol. I, p. 66. Bologna: Il Mulino.
- Regione Puglia, Assessorato all'Assetto del Territorio, (2010), *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, Relazione Generale*. Reperibile presso: http://paesaggio.regione.puglia.it/-PPTR_2015/1_Relazione%20Generale/01_Relazione%20Generale.pdf
- RePOL, Rete per la prevenzione oncologica pugliese, (2020) *Report Ambiente e Salute in Provincia di Lecce*, Re.P.O.L. REPORT Ambiente e Salute in provincia di Lecce. Aggiornamento 2020 - SNPA - Sistema nazionale protezione ambiente (snpambiente.it).
- Sen, A. (2004). *Capability and well-being*, in Nussbaum, Martha; Sen, Amartya (eds.), *The quality of life*. New York: Routledge, pp. 30–53.
- Sen, A. (2014). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Segrate: Mondadori.
- Sennet, R. (2014). *Insieme. Rituali, piacere, politiche della collaborazione*. Milano: Gian Giacomo Feltrinelli ed.
- Sennet, R. (2021). *Materialismo culturale e crisi della comunicazione*. Roma: Castelvecchi.
- Teti, V. (2011). *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*. Roma: Quodlibet Studio.